

Mantovano: «Una scelta giusta e ben meditata Ma sia il partito delle libertà, non dei libertari»

DA MILANO **ANGELO PICARIELLO**

Una scelta meditata, divenuta obbligata dopo le scorse elezioni che hanno chiuso la competizione fra le tre "punte" della CdL in modo ben chiaro. Alfredo Mantovano appoggia in pieno la svolta di Gianfranco Fini e intende fare la sua parte per riempirla di contenuti, soprattutto sul versante etico: «Partito delle libertà non significa partito dei libertari».

Nessuna sorpresa, dunque?

No, nessuna meraviglia. Per grandi linee la prospettiva era già emersa nella precedente riunione dell'esecutivo a giugno, e nei lavori preparatori di questa.

Ma nelle parole di Fini vede più un intento strategico, con l'adesione a una prospettiva semplificata per la CdL, o non piuttosto una scelta di valori, quelli del Ppe?

Le due cose non sono inconciliabili. Questo documento guarda all'arco dell'intera legislatura, prende atto dell'esistenza, ormai, di un elettorato di schieramento. Un popolo unitario, di riferimento, disposto a votare centrodestra, del quale la rappresentanza politica deve tener conto.

Ci saranno resistenze nel partito?
 Ci sarà la possibilità di contribuire, sulla base delle propensioni di

ciascuno, la proposta nel merito e nel metodo lascia ampi spazi, costituisce un invito a non disertare, a non limitarsi alla cronaca, alla politica politicante. Una prospettiva lunga, nella quale, personalmente, spero ci sia spazio maggiore per approfondire alcuni temi.

Ad esempio?

Penso alla questione demografica e all'immigrazione. Giusto passare man mano dallo ius sanguinis allo ius soli (o ius loci) – ossia dall'italianità per sangue all'italianità

ni etiche, che non possono essere confinate a un ruolo marginale.

Si parla di partito delle libertà...

Ma libertà non vuol dire dittatura del desiderio, partito delle libertà non vuol dire dei libertari.

Fini, però, cambia registro su due fronti. Il primo: la questione delle tre punte della CdL.

Ma l'esito dell'elezioni (grosso modo 24% Forza Italia, 12 An e 6 Udc) se doveva essere un referendum chiude il discorso senza ombra di dubbio. Ma, ripeto, c'è un blocco sociale di riferimento comune, cosa che è particolarmente

evidente in alcune regioni. Ma ci sono anche importanti elementi di novità nella sfera sociale: mi colpisce il riferimento di Fini alla riscoperta dei risvolti sociali dell'elemento religioso.

E qui sancisce la seconda svolta, dopo alcune sue scelte "laiciste", che lo avevano allontanato dalla

maggioranza del partito, nell'ambito di un rapporto che si era fatto difficile con i dirigenti, soprattutto con i cosiddetti colonelli.

Stavolta invece c'è il pieno coinvolgimento del partito e, spero, piena sintonia. Si tratta di un punto di partenza, non un punto di arrivo. Ci sono due appuntamenti: un'assemblea entro settembre e un congresso nel prossimo anno. Tre anni senza elezioni, prima delle Europee, nel corso dei quali ognuno potrà contribuire.

intervista

«Un patrimonio sociale e anche etico comune, nella CdL. Resistenze? Ognuno potrà contribuire»

per luogo di residenza, ndr –. Ma al di là delle questioni dell'integrazione, della libertà religiosa, mi pare che vada affrontata con serietà la questione di una politica sulla natalità. Non ci si può rassegnare al fatto che nascano così pochi figli. C'è poi tutta la problematica della lotta al terrorismo, che non significa solo repressione, ma anche difesa della nostra identità, di fronte all'attacco di una cultura che semina odio e morte. C'è poi un ultimo aspetto, le questio-

